

Ci vediamo alla German Bakery. Una frase che non potrò più pronunciare. Sono rimasti solo fumo e macerie di quello che, fino a pochi giorni fa, era uno dei luoghi preferiti d'incontro al centro di Puna, città residenziale ad appena tre ore da Mumbai. Una località ideale dove passare i fine settimana, dove organizzare gite con gli amici, dove andare a mangiare fuori. Magari alla German Bakery. Dal giorno 13 febbraio 2010, sabato, il vecchio panificio tedesco non rappresenta più un luogo d'incontro e di vita. Piuttosto un luogo di scontro e di morte. Non più un posto reale dove dare appuntamento a un amico ma un paesaggio dell'immaginario, simbolo perenne dei quei conflitti interculturali e interreligiosi che attanagliano l'India. Quel sabato, all'ora di massima frequentazione del locale, uno zainetto pieno di esplosivo ha fatto saltare in aria il sogno della German Bakery portando con sé la vita di 11 persone. C'era anche un'italiana fra le vittime. Nadia. Una trentenne toscana che viveva da sette anni a Puna. D'italiani ne ho conosciuti parecchi alla German Bakery. Puna è una delle capitali spirituali dell'India, ricovero per una moltitudine di occidentali in cerca di una nuova dimensione, una dimensione che la nostra cultura sembra oramai negarci. Se penso alla German Bakery vedo rosso. È il rosso delle tuniche della setta spirituale di Osho che affollano il locale a qualsiasi ora del giorno e della notte. È il rosso delle tende che rivestono la vecchia panetteria proteggendola dagli sguardi dei passanti. È il rosso del succo di melograno che amavo sorseggiare ogni qualvolta sedevo a uno dei suoi tavoli. Non ho mai pensato si mangiasse bene alla German Bakery. Non sono mai riuscito ad andare al di là di qualche croissant e un succo di frutta. Eppure, a pensarci oggi, il cibo informale e dall'imprevedibile sapore che offrivano parlava proprio del tentativo d'integrazione della città. Parlava del tentativo di venire incontro ai tanti palati diversi che affollavano le sale del ristorante. Un tentativo goffo ma toccante. Un tentativo, per il momento, fallito, evidentemente.

Integrazione ed eterodossia. Due parole presenti nel vocabolario indiano ma che difficilmente connotano questo paese agli occhi di uno straniero. La dimensione religiosa spirituale in cui gli occidentali amano immergere il paese, non dà il giusto rilievo alla tradizione di laicità e tolleranza qui presente. Una tradizione inquinata dalle vicende degli ultimi anni. La costituzione indiana prevede che nessun gruppo religioso possa creare un partito politico. Un principio di laicità che caratterizza quella che è considerata la più grande democrazia del mondo. Un principio a cui si accompagna la più grande tolleranza nei confronti dei differenti credo presenti nel paese. La strumentalizzazione politica della religione è dunque un aspetto caratterizzante della moderna società indiana dove episodi d'intolleranza e violenza si producono sempre più frequentemente. Puna è uno dei migliori simboli dell'integrazione e dell'eterodossia in India. L'esplosivo ha dunque puntato dritto al cuore. Non è caso che risieda qui una delle più grandi comunità Parsi di tutto il paese. I Parsi sono una popolazione di origine mediorientale, seguaci di Zoroastro fuggiti dalla Siria nel decimo secolo d.C. I Parsi hanno una loro cultura e una loro tradizione di cui sono gelosissimi. La loro comunità è, dunque, particolarmente chiusa ma nonostante ciò la loro integrazione nel tessuto del paese è esemplare. È dalla loro cultura che proviene uno dei

# Viaggio in India

Ultima puntata: cosa rimane della German Bakery

di MANLIO MASUCCI



miti che preferisco che parla d'integrazione e tolleranza. Quando i Parsi arrivarono di fronte alle coste indiane con le loro navi decisero di fermarsi e, piuttosto che sbarcare senza permesso, inviarono un ambasciatore a chiedere al sultano l'autorizzazione a insediarsi nel suo territorio. Il sultano mandò indietro l'ambasciatore con un bicchiere colmo di latte fino all'orlo. Era una risposta molto esplicita: il paese non può permettersi di ospitare nuove popolazioni, la misura è colma. I Parsi presero allora una zolletta di zucchero e la immersero nel latte. La zolletta si sciolse immediatamente e il bicchiere colmo di latte dolce fu riconsegnato al sultano che autorizzò immediatamente lo sbarco. Oltre alla comunità Parsi, Puna ospita anche la sede del principale ashram spirituale di Osho. L'imponente costruzione si trova proprio di fronte alla German Bakery. È da qui che escono tutte le tuniche rosse che affollano il ristorante, quasi tutti occidentali alla ricerca di una nuova parola che possa ricucire gli strappi causati dalla loro cultura di provenienza. Osho predica il distacco dal materialismo, la spiritualità, il contatto e il dialogo fra le persone. Insegnamenti che in occidente si vanno sempre più perdendo e che gli adepti vengono a ricercare qui. Anche fra i tavoli della German Bakery. Eppure viene da sorridere pensando alla macchina da soldi che l'ashram di Osho è diventato. Una struttura magnificente con tanto di pedaggio per l'entrata e corsi

di spiritualità per tutte le esigenze e per tutte le tasche. L'ashram ha anche un ristorante e un hotel. Tutto nel segno della grandezza visionaria del grande sogno spirituale orientale. È l'immagine di questa India, che fa da sfondo ai John Lennon ai Paul McCartney alle Mia Farrow e a tutti quei grandi artisti che hanno voluto eleggere questo paese a ultima frontiera della mistica dimenticata, a destare, oggi, molti dubbi. La German Bakery è, allora, anche simbolo di questa spiritualità abusata e irrimediabilmente danneggiata. Nei locali limitrofi al ristorante pullulano i negozi con tutto il necessario per un bel tuffo nel placido mare della trascendenza. Oltre i più classici souvenir dell'India classica, il kit fai da te del novello spirituale è a portata di mano. Il vademecum di Osho, un paio di sandali di gomma e una tunica rossa si acquistano per pochi euro. Divenire parte dell'onda rossa che affolla la German Bakery è alla portata di tutti. Basta pagare. Puna era la città dove l'incontro fra diverse culture si rendeva possibile e visibile, al di là di alcune evidenti, ovvie, forzature. Il sogno della pacifica convivenza ha dunque subito l'ennesimo duro colpo. L'attentato alla German Bakery è stato rivendicato da un gruppo di estremisti che si oppone al dialogo di pace tra India e Pakistan. Un conflitto atavico che corre sul filo della minaccia nucleare. I fatti di Puna sembrano ricalcare gli attentati avvenuti il 26 novembre del 2008 al centro di Mumbai

quando ad essere colpiti furono vari obiettivi fra cui lo storico hotel Taj Mahal e il bar Leopold. Anche in quel caso si trattava di luoghi frequentati da turisti occidentali. Ma la memoria va anche ai massacri avvenuti nel 2002 in Gujarat. In quell'occasione furono gli estremisti hindu a trucidare almeno 2.500 musulmani con la complicità delle autorità locali e la benedizione dello Shiv Sena, il partito xenofobo allora al Governo. Nessuno ha pagato per quegli atti di genocidio e l'amministrazione politica di allora è ancora saldamente al suo posto. Viene allora da chiedersi cosa rimane sotto le macerie, dopo aver preso atto del circolo vizioso di morte e di distruzione. Sono passati pochi giorni fa a bere una birra al bar Leopold nel quartiere di Colaba, a Mumbai. Sulle vetrine ancora i fori dei proiettili. Ai tavoli gli stessi occidentali di sempre. Gira voce che per poche rupie una guida si metta a disposizione per scortare i turisti attraverso il cosiddetto "terror tour", una visita con tanto di spiegazioni e inquadramento storico a tutti i luoghi dei recenti attentati. Una scarica di adrenalina e coscienza politica assicurata. Basta pagare. Viene da chiedersi cosa accadrà della German Bakery. Dopo la notizia, dopo la morte e dopo il silenzio che avvolge ora tutta la vicenda. Forse, quello che rimane del vecchio luogo di appuntamenti a Puna è già un ulteriore capitolo di un nuovo "terror tour".

temi che prescindono dalle forme provvisorie del presente e tornano ai fondamenti della condizione umana. Si pensi al problema basilare del racconto: "L'ispirazione, o cosiddetta tale, potrebbe allora ben facilmente essere personale disperazione: dolorosa o piacevole. Le disperazioni di ogni genere arrivano a riassumersi in una sola: l'opera". A quest'ultima, la Welty riserva ogni centralità. Nulla può assolvere o gratificarne l'autore se

non l'immanenza dei suoi scritti. E *Una cosa piena di mistero* ne accenna molti. Da Cechov a Hemingway, da Forster a Lawrence, la Welty riconduce incessante le fila delle sue riflessioni alla specificità di ogni scrittura. Al suo mistero, appunto. I mostri sacri come Ernest Hemingway non sono immuni a una critica spietata che cerca di continuo nella scrittura logica interna e coerenza strutturale. Lo studioso di cultura di massa Dwight

McDonald, per esempio, analizza una frase de *Il vecchio e il mare*: "Sono uno strano vecchio", obbietando: "Provalo, vecchio, non dirlo." La letteratura negli Stati Uniti nasce in quest'ottica. Niente mecenatismo di corte, come nella vecchia Europa. Qui non c'è una nobiltà salottiera che si compiace di mantenere artisti, giullari e conteurs. Si scrive perché si ha qualcosa da dire a qualcun altro, e basta. Trionfa la stampa

d'informazione, destinata a consolidarsi in un mito, quello del giornalista intraprendente ed obbiettivo che butta giù i suoi articoli rispondendo alle classiche domande chi, dove, come, quando, perché. Quando autori americani hanno tentato di fare il verso agli europei, con uno stile introspettivo e convoluto, non hanno mai rinunciato a rendere comunque i loro servigi ai lettori, facendosi capire. Uno dei risultati è